

EUGENIO TOSTO, EDUCATORE E SCRITTORE

Quando entrava in aula il professore Eugenio Tosto, non si sentiva volare una mosca, il che era già tanto, data la presenza in classe di ragazzi vivaci, a tratti turbolenti (e, tra quelli, c'era anche l'autore di questa nota). Ma il professore – è rimasto un mistero – sapeva suscitare e catturare il nostro interesse, stuzzicava la nostra curiosità: memorabili i suoi commenti del Carme foscoliano e del manzoniano *Ei fu*. E che dire del “suo” Dante, il poeta che “*ricercò ed esaltò la perfezione umana nella pura contemplazione dei valori supremi*”? Siamo stati fortunati ad avere avuto al “*Fiani*” di Torremaggiore il prof. Tosto come insegnante di italiano, non abbiamo avuto bisogno di aspettare la lettura dantesca di Roberto Benigni in TV, con professionalità, passione e spirito partecipativo egli ci spiegava “*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*” e la “*Vergine Madre, figlia del tuo figlio*”. C'era silenzio durante la sua ora, ma altre voci si levavano nell'aula, accendevano fuochi nel nostro animo giovanile, quella pascoliana “*Quando brillava il vespero vermiglio*” o la dannunziana “*Piove su le tamerici salmastre ed arse*” e il folgorante ungarettiano “*milluminodimmenso*”.

Era quello il suo modo di insegnarci il rispetto: rispetto per la nostra tradizione letteraria e la nostra cultura, rispetto per la nostra lingua. Oggi che si usa in modo inappropriato il ‘*piuttosto*’, il congiuntivo è uno sconosciuto e gli esercizi di analisi del testo sono ritenuti superati, quelli che appartengono più o meno alla mia fascia di età devono a professori come Eugenio Tosto il gusto del buon parlare e del bello scrivere, che, a rifletterci bene, sono forme di rispetto per la nostra lingua e per i nostri interlocutori.

Ecco, è per questo che nutriamo riconoscenza e stima verso di lui, gli vogliamo particolarmente bene, perché lui sta lì presidio certo e inamovibile in quella terra di confine che è stata la nostra adolescenza/prima giovinezza, appartiene allo spazio e al tempo che abbiamo attraversato, e rappresenta, col suo insegnamento e la sua opera educativa, che non si sono mai interrotti, anche dopo il periodo scolastico, con la sua attività letteraria e il suo impegno di infaticabile ricercatore e studioso, un esempio, un sicuro e prezioso riferimento per i suoi ex alunni e per la comunità torremaggiorese. Come dimostrano proprio le sue numerose opere, tra cui il “*Dizionario Etimologico del dialetto di Torremaggiore*” e il romanzo breve “*Fiori dalle macerie*”, al centro della serata in suo onore nel Castello Ducale lo scorso 8 giugno 2017.

L'opera letteraria di Eugenio Tosto (mi riferisco in particolare ai romanzi "*Le sanguisughe di Torralta*" e a "*Fiori dalle macerie*") da una parte è caratterizzata dal progressivo incarnarsi dell'ideale nella realtà, su cui l'Autore costruisce l'impianto narrativo entro cui colloca personaggi, ambienti e momenti storici dei suoi racconti, da un'altra parte dallo spessore del suo pensiero a cui consegue una scrittura densa e affabile allo stesso tempo. Sotto questo aspetto, Eugenio Tosto romanziere, per il suo ethos popolare e il vigoroso sentimento religioso e civile, può essere definito un erede della tradizione letteraria manzoniana. Pensiamo per un momento alla lezione e al messaggio de "*I promessi sposi*": il gusto e il piacere del buon italiano, anzi, una vera e propria manifestazione di italianità, la ricerca della giustizia, l'amore per gli umili, non tanto in senso sociale, quanto come condivisione dal punto di vista esistenziale, il valore della coscienza individuale nelle umane vicende. Tutti questi temi hanno trovato in Eugenio Tosto - che non si dimentichi, è profondamente cattolico - un ammiratore, uno studioso e un osservante nella sua quotidiana opera didattica e nella sua attività di studioso e di scrittore. Ethos popolare e sentimento religioso e civile, cifra distintiva dei suoi romanzi, sono il filtro attraverso cui si manifesta di Eugenio Tosto la profonda umanità e il forte sentimento di rispetto per la persona, sono gli elementi che rendono interessanti e attrattivi i suoi romanzi che rappresentano, peraltro, uno snodo fondamentale per comprendere il suo percorso letterario di ricerca.

In merito a "*Fiori dalle macerie*", l'Autore costruisce l'impianto narrativo prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, calandolo nella realtà storica dell'Italia fra il 1943 e i primi anni del dopoguerra. Anni difficili e tragici: conflitti, sofferenze, distruzioni, odio civile, grandi disillusioni e nascita di nuove speranze.

Eugenio Tosto, non diversamente dal Manzoni, si preoccupa di "*realizzare il suo ideale - morale e religioso - nella storia; il problema è allora come mantenerlo inalterato senza falsificare la verità dei fatti*". Tra la Storia, cioè il Reale, e l'Ideale c'è uno iato che può essere superato dall'invenzione artistica e dalla formula letteraria che hanno per oggetto il possibile; invece, come si sa, "*la Storia esibisce la certezza dei fatti avvenuti*". È l'Autore stesso a ricordarcelo quando a un certo punto del romanzo scrive: "*Reale e ideale si confondono e il secondo riveste il primo di piena luce e vividi colori*".

Le vicende raccontate nei "*Fiori dalle macerie*" si svolgono a Torrefiore, che sorge su una "*amena collina*". Facile intuire che si tratta di Torremaggiore,

individuabile in alcuni suoi 'topoi': l'asilo infantile delle Suore del Sacro Cuore; il forno di Gregorio; il vicolo storto, accanto alla Chiesa Matrice; la stazione del tram, presso il monumento ai Caduti; la fornace e la cava poste fuori del paese; il Convento, e così via. Dopo "A rùchè Torrèvècchiè", "Le sanguisughe di Torralta", il "Dizionario Etimologico del dialetto", "Fiori dalle macerie" è un altro tassello di quel mosaico di "torremaggioresità" che il Nostro ha composto nel corso del tempo come testimonianza di amore verso Torremaggiore, la sua terra; è un omaggio alla generosità e semplicità della sua gente, alla cordialità dei gesti di una umanità che non si lascia corrompere dalle avversità e dalla tragicità degli eventi, mantenendo intatti i buoni sentimenti.

Il filo conduttore nella matassa del racconto è lo spirito di bontà e carità che anima i vari personaggi, da Lauretta, la quale si prodiga con la sua giovane esistenza in una incessante azione altruistica, ad Assunta che pratica il messaggio d'amore e di solidarietà cristiana prendendosi cura di piccoli orfani, a zio Pasqualino, detto l'Americano, che smania di far del bene, fino a Vincenzo, altro personaggio, che "trovò in sé il coraggio e sentì affiorare in sé, come fresca polla d'acqua sorgiva, la fiducia nella forza più nobile dell'uomo: la bontà".

Tanti i valori di riferimento, dunque, proposti nel romanzo: l'amore per la terra natia, lo spirito di sacrificio, la spontanea bontà disarmante, lo slancio d'amore che accomuna uomini e donne, che senza dar peso a giudizi e pregiudizi, si dedicano agli altri, sono questi il "fiore che cresce" sulle macerie prodotte dal conflitto (macerie che sono un po' la metafora delle contraddizioni delle umane sorti). Su tutto e su tutti – e, qui, Tosto si ricongiunge alla più genuina lezione manzoniana – la "Provvidenza che sempre vigila sugli uomini". Dopo la distruzione e le sofferenze della guerra, è l'amore risorsa e soluzione per dare un senso nuovo all'umanità: mi pare questo il messaggio sostanziale che emerge dalla lettura del romanzo "Fiori dalle macerie".

Marcello Ariano